

## **Finanziare le risposte alla non autosufficienza con i risparmi di spesa pubblica**

In tempi di crisi si possono anticipare riforme, coniugando risorse scarse, economie di scala e riorganizzazione dell'offerta dei servizi con la presa in carico dei cittadini a partire dal federalismo solidale? Noi crediamo di sì e la non autosufficienza può diventare un'occasione di cambiamento organizzativo locale, regionale e nazionale concreto.

Ha pienamente ragione Antonio Uda a ribadire che il problema della non autosufficienza non può più aspettare. Che la crisi si sta abbattendo con maggior violenza soprattutto su pensionati e anziani, e che tardano risposte concrete da parte del governo.

Tardano nelle iniziative di sostegno immediato a persone e famiglie e tardano nelle soluzioni di sistema, nella ridefinizione delle priorità e delle risposte che un moderno e adeguato sistema di welfare non può non fornire. La posizione della FP, come quella della Cisl, su questo punto è chiara e si affida non a dichiarazioni di principio, ma a proposte realistiche e realizzabili.

Abbiamo detto che serve un salto di qualità tanto nella soluzione di insufficienze storiche del nostro sistema di tutela, quanto nella capacità di venire incontro alle nuove esigenze di chi ha bisogno e deve essere aiutato. La nostra proposta è quella di far partire da subito il fondo per la non autosufficienza, colmando una grave lacuna che rischia di lasciare indietro un numero crescente di persone. E di farlo senza chiedere, in questa fase di grave difficoltà per il Paese, ulteriori sacrifici ai contribuenti.

Le risorse ci sono. Il fondo può infatti essere finanziato dalla riqualificazione della spesa sociale: togliendo da uno a due miliardi all'anno dai risparmi sulla spesa socio-sanitaria in pochi anni il fondo potrebbe andare a regime. Sarebbe il primo passo di una strategia integrata, che attraverso una rinnovata programmazione della spesa ospedaliera (riportata a costi standard) e da una riqualificazione della spesa sociale, rimodulata mediante consorzi territoriali dei servizi socio assistenziali, potrebbe finanziare il 70% dei costi totali.

Su questa base le famiglie sarebbero alleggerite di gran parte del peso economico, mentre si lascerebbe alla libera scelta delle persone l'alternativa fra la realizzazione di un fondo personale o familiare integrativo per la non autosufficienza, e il pagamento diretto della parte rimanente delle rette alberghiere a istituti, enti, aziende di assistenza.

Non sbaglia il ministro Sacconi quando afferma che un modello sanitario al passo con i tempi funziona meglio se ha un numero di ospedali più basso rispetto a quello che attualmente presenta il nostro Paese. Il problema è che però dev'essere ripensata la struttura dell'offerta dei servizi socio assistenziali. I cambiamenti demografici e i nuovi bisogni di salute impongono di passare da un modello sanitario ricalcato sulle esigenze di persone sane con un'età media di 40-50 anni, ad uno che sappia offrire prestazioni adeguate a persone di 60-70 e 80 anni affette da malattie croniche degenerative e bisognose di assistenza a lungo termine (la cosiddetta long term care).

Ecco perché chiediamo con forza un'azione riformatrice che vada in questa direzione. Il rilancio del fondo per la non autosufficienza finanziato dai risparmi di spesa costringerebbe infatti le Regioni e le Autonomie locali ad accelerare la realizzazione di servizi socio-sanitari integrati e consortili, rendendo più adeguata e meno costosa l'offerta di prestazioni al cittadino. Si contribuirebbe cioè ad avviare un processo di riforma delle amministrazioni che sappia unire le ragioni dell'efficienza economica a quelle ancora più importanti dei bisogni delle persone. Dando risposta a problemi che ben oltre l'aspetto sociale, chiamano in causa la dignità personale di tanti uomini e donne.

di Giovanni Faverin - Segretario Generale Cisl FP